

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 72 (2000)
Heft: 4

Artikel: Il fuoco amico, dalla storia alcune riflessioni
Autor: Morello, Carmelo
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247457>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 30.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il fuoco amico, dalla storia alcune riflessioni

CARMELO MORELLO, DA RIVISTA MARITTIMA, FEBBRAIO 1999

In un contesto politico-strategico in cui le tradizionali forme di guerra hanno lasciato il posto a forme di confronto ed intervento armato sempre più selettive e mirate, quali sono i cosiddetti conflitti a bassa intensità e più in generale le MOOTW (Military operation other than war), torna prepotentemente alla ribalta, a turbare i sogni di quanti si trovano a dover pianificare e dirigere tali operazioni, un annoso e mai risolto problema: il "Friendly Fire" o, come viene chiamato negli ambienti militari occidentali "blue on blue engagement"¹.

«È vero che splendeva chiara la luna; ma, come è naturale, al raggio lunare i combattenti potevano distinguere i contorni soltanto dei corpi, non già se quello che avevano davanti fosse amico o nemico ... gli Ateniesi si cercavano l'un l'altro e tutto ciò che vedevano di fronte consideravano nemico, anche se magari erano le loro stesse truppe in fuga ... alla fine, una volta ormai in preda alla confusione e al disordine, in parecchi punti dello schieramento si scontrarono tra loro, amici contro amici, cittadini contro cittadini». Così Tucidide, universalmente considerato come uno dei padri della storia moderna, riporta il primo caso di "blue on blue" di cui si abbia notizia ufficiale, quello che si verificò nel 413 a.C. durante la battaglia delle Epipoli. Da allora, eventi simili si sono succeduti ininterrottamente a tutte le latitudini, vedendo incrementare i loro effetti distruttivi in maniera proporzionale alla portata e alla letalità della armi impiegate. Con l'avvento delle armi da lancio infatti, aumenta anche la gittata delle stesse e, di conseguenza, la possibilità di colpire il nemico tenendosi nascosti o comunque ben lontano da esso. Riportano le cronache del tempo che, durante la Guerra dei Cento Anni, a cavallo tra il XIV e il XV secolo, più volte gli arcieri inglesi, i famigerati "bowmen", colpirono la loro stessa cavalleria. Già qualche secolo prima, qualcuno si era posto il problema di come poter riconoscere gli amici nel caos della battaglia, quando bardati con le pesanti e quasi tutte uguali armature cavalieri e fanti brandivano le loro armi più per spirito di autodifesa che non per aver effettivamente riconosciuto un nemico. Fu Filippo IV d'Orleans (Il bello) che ordinò ai suoi soldati di cingere il corsetto della corazza con una sciarpa diagonale bianca, allo scopo di potersi distinguere dai nemici². Di conflitto in conflitto, dalle guerre Risorgimentali in Italia alla guerra di Secessione americana, la diffusione delle armi da fuoco, sia individuali che di reparto, è testimone dell'aumentare del numero delle vittime di tali incidenti. Durante il Primo e il Secondo Conflitto Mondiale, le artiglierie che dovevano appoggiare i reparti di fanteria attaccanti provocarono delle vere e proprie car-

neficine, quasi sempre a causa di uno scarso coordinamento e di una errata conoscenza delle coordinate per il tiro. Lo stesso accadrà dopo qualche decennio nel teatro indocinese, durante il conflitto vietnamita.

L'aeromobile, entrato prepotentemente ed efficacemente nel novero degli strumenti bellici, è anch'esso foriero, sin dal suo apparire sopra ai campi di battaglia, di numerosi e drammatici episodi di "fuoco amico". Durante la Seconda Guerra Mondiale si capì quanto deleterio potesse essere l'impiego di tale mezzo, quando non opportunamente ed efficacemente coordinato.

I primi a sperimentare quanto sopra detto, in maniera eclatante, furono gli Inglesi; diversi falsi allarmi si verificarono già nei primi giorni di guerra, nel settembre del 1939, e più di una volta a "Spitfire" ed "Hurricane" venne ordinato lo "scramble"³ per intercettare presunti velivoli germanici che alla fine risultarono essere velivoli amici. Purtroppo non sempre le cose andarono a lieto fine, come quando due "Spitfire" del 74° Squadron ingaggiarono erroneamente una formazione di "Hurricane" del 56° Squadron: due velivoli furono abbattuti, uno dei piloti rimase ucciso. I piloti degli "Spitfire" furono deferiti alla corte marziale e processati, venendo poi riconosciuti "non colpevoli". Certo, la difesa aerea muoveva i suoi primi passi, e il sistema di scoperta, comando e controllo della RAF era tutt'altro che rodato. Gli operatori radar erano assolutamente privi di esperienza, i radar avevano grandissime limitazioni tecniche e lo stesso dicasi per gli apparati radio utilizzati per le comunicazioni e, elemento di grande rilievo, le procedure in vigore erano spesso dettate dall'improvvisazione e dal giudizio dei singoli operatori. Veniva delineandosi, già da quei primi episodi, il "leitmotiv" che caratterizzerà, sino agli ultimi episodi accaduti di recente, tutti i fatti di tale natura:

- mancanza di "Situation awareness"⁴;
- mancanza di coordinamento;
- comunicazioni non appropriate.

In quelle circostanze specifiche ebbe inoltre un peso importante l'assoluta mancanza di addestramento al riconoscimento ottico dei piloti e degli osservatori a terra.

Pensare che le Forze Armate italiane rimanessero fuori da questo genere di eventi non è ovviamente realistico, appare pertanto opportuno ricordare quelli che furono i principali avvenimenti che, in tale ottica, videro coinvolti reparti italiani. Il più noto è certamente quello accaduto durante la battaglia di Punta Stilo, nel corso della quale una formazione di

È vero che splendeva chiara la luna; ma, come è naturale, al raggio lunare i combattenti potevano distinguere i contorni soltanto dei corpi, non già se quello che avevano davanti fosse amico o nemico ... gli Ateniesi si cercavano l'un l'altro e tutto ciò che vedevano di fronte consideravano nemico, anche se magari erano le loro stesse truppe in fuga ... alla fine, una volta ormai in preda alla confusione e al disordine, in parecchi punti dello schieramento si scontrarono tra loro, amici contro amici, cittadini contro cittadini.

È innegabile che il fenomeno esiste, è esistito e continuerà a esistere dal momento che è nato con la guerra stessa. Piaccia o no, la responsabilità è quasi sempre attribuibile all'onnipresente "human factor" a riprova che, cambiando le regole e gli strumenti del gioco, ora più di prima la differenza la fa il giocatore.

bombardieri "SM-79" della Regia Aeronautica effettuò lo sgancio del proprio armamento su unità navali italiane. Ancora una volta, la causa era da ricercare nella mancanza di addestramento al riconoscimento, nella mancanza di comunicazioni e più in generale nella assenza di qualsiasi forma di coordinamento tra Marina e Aeronautica. Poiché non tutti i mali vengono per nuocere, in quella occasione l'imprecisione dei sistemi di puntamento dei velivoli dell'Aeronautica italiana evitò che l'errore di riconoscimento avesse conseguenze ben più gravi e tragiche: in compenso, la contraerea imbarcata abbatté un "SM-79" che precipitò in fiamme.

Il 9 febbraio 1941, allorché una formazione navale britannica si presentò davanti al porto di Genova per effettuarne il bombardamento, alcune formazioni di velivoli della Regia Aeronautica si levarono in volo per tentarne l'affondamento; accadde però che questi, per gli stessi motivi prima esposti, si scagliarono contro dei mercantili francesi in navigazione, peraltro segnalati, e su alcuni MAS della Regia Marina che vennero scambiati per incrociatori inglesi. Ancora, durante la battaglia di Mezzo Agosto, due aerosiluranti "SM-79", appartenenti al Gruppo Buscaglia, vennero fatti segno a colpi sparati dalla contraerea delle unità navali italiane.

Le guerre dei giorni nostri

La guerra del Vietnam, come già accennato, rappresenta una eloquente vetrina di esempi di "fuoco amico". Ovviamente, a causa della delicatezza della materia, episodi e cifre sono stati opportunamente filtrati; tuttavia, stime autorevoli hanno accreditato al "fuoco amico" diverse migliaia di vittime anche nel corso del conflitto indocinese che, soprattutto in virtù della conformazione stessa del teatro di battaglia, si prestava molto a "errori" di questo tipo. Volendo tornare però al teatro aereomarittimo, che è quello che maggiormente ci interessa, non possiamo non puntare l'obiettivo della nostra indagine verso il Golfo Persico.

Tutti ricorderanno l'incidente che vide, nell'estate del 1988, l'abbattimento di un Airbus delle Linee Aeree Iraniane, nel quale persero la vita 290 passeggeri ed i componenti dell'equipaggio. A quasi dieci anni da quell'episodio, molto si è sentito, letto e scritto sull'argomento; sta di fatto, però, che quel fatale errore di valutazione venne commesso da bordo di una unità navale specificatamente concepita ed equipaggiata per la lotta antiaerea, in possesso delle migliori dotazioni elettroniche all'epoca disponibili sia per la scoperta che per l'identificazione. Come una folgore a ciel sereno, la misidentification commessa a bordo del Vincennes, e il successivo abbattimento del velivolo civile, chiarirono inequivocabilmente agli addetti ai lavori che l'"Hi-tech" non poteva più essere considerata una panacea e che, computer o no, il ruolo dell'uomo nel procedimento decisionale rimaneva

insostituibile. Rimanendo nel Golfo Persico, merita menzione l'episodio occorso il 14 aprile del 1994 nella "No-fly-zone" posta dalle Nazioni Unite nel limite nord dello spazio aereo iracheno. In quella occasione, due caccia "F-15C" della USAF in pattugliamento per garantire l'applicazione del divieto di volo, intercettarono ed abbatterono due elicotteri "UH-60" con a bordo 26 tra componenti gli equipaggi e osservatori, in volo di perlustrazione per conto delle Nazioni Unite. Gli "UH-60" vennero riconosciuti otticamente dai piloti dei caccia come elicotteri "MI-24" iracheni e, in accordo con le regole d'ingaggio in vigore, abbattuti⁵.

Episodi di "fuoco amico" non sono mancati neanche durante il tempo di pace in occasione di "tranquille" esercitazioni. Da esempio per tutti, l'episodio accaduto nel 1992 nel Mar Egeo nelle cui acque, nel corso di una esercitazione della NATO un missile superficie-aria "Sparrow", lanciato da una portaerei statunitense, andò a colpire la plancia di un cacciatorpediniere turco; rimasero uccisi il comandante e quattro ufficiali, altri 15 componenti dell'equipaggio riportarono ferite di vario livello.

Perché?

Gli esempi sopra riportati, ancorché molto eloquenti, rappresentano una goccia del "blue on blue". Come già accennato, questioni di pudore e propaganda nonché immancabili ragioni di convenienza politica rendono impossibile avere delle statistiche esatte sugli episodi di "fuoco amico" in qualunque tempo ed a qualsiasi latitudine siano essi avvenuti; è inoltre ragionevole pensare che le stesse cifre rese disponibili dai competenti organi ufficiali siano state, di volta in volta, addomesticate. È innegabile che il fenomeno esiste, è esistito e continuerà a esistere dal momento che è nato con la guerra stessa. Piaccia o no, la responsabilità è quasi sempre attribuibile all'onnipresente "human factor" a riprova che, cambiando le regole e gli strumenti del gioco, ora più di prima la differenza la fa il giocatore. Ma dal momento che non stiamo parlando di un incontro di calcio ma di una attività dalla quale, nel bene e nel male, dipende spesso il destino di migliaia di uomini, se non di intere nazioni, è giusto ridare all'uomo quella centralità che, in una attività a metà tra la scienza e l'arte quale è la guerra, non si può certo delegare a questo o quel computer. Lo stesso occhio umano che più di mezzo secolo fa non riuscì a distinguere una nave inglese da una italiana, ai giorni nostri ha scambiato un elicottero americano per uno iracheno, e in entrambi i casi l'errore è risultato fatale.

Come correre ai ripari?

Sicuramente investendo molto di più nell'addestramento, che è necessario diventi il modulo con mag-

giore peso specifico nel contesto di tutte le attività che contribuiscono alla formazione del militare, a qualsiasi forza armata appartenga e qualsiasi incarico debba ricoprire; presupposto accioccché questo avvenga è la professionalizzazione della figura del militare.

Non esiste figura o ruolo, all'interno di una qualsiasi moderna forza armata, che non richieda anni per il raggiungimento di una effettiva prontezza al combattimento. Sarebbe sin troppo facile affermare che in Golfo Persico come alle Falkland si è assistito alla partita "professionisti" vs "coscritti", e in nessuno dei due casi gli scommettitori più accorti avrebbero sbagliato la puntata!

Addestramento, ma anche standardizzazione delle procedure, uniformità di pensiero, adozione di un linguaggio comune, esasperazione del concetto di coordinamento; non è accettabile che la mano destra non sappia cosa sta facendo la sinistra e viceversa; l'integrazione tra i diversi assetti che operano nello stesso teatro dev'essere quanto più completa e roduta possibile: il modo migliore per non incappare nel "fuoco amico" è proprio quello di sapere istante per istante, dove, come, e cosa sta facendo o farà il tuo amico; per fare ciò, è bene ribadirlo ancora una volta, più che i mezzi sono indispensabili le procedure, ed è indispensabile che queste procedure siano continuamente verificate e riviste alla luce delle innovazioni di qualsiasi ordine e livello, che sempre più frequentemente interessano le operazioni.

Pur non volendo, non è possibile non scomodare il barone Von Clausewitz che nel suo celebre trattato "Della Guerra" ponendosi un non ancora totalmente risolto quesito scriveva: "un conflitto tra forze viventi, come quello che nasce e si risolve nella guerra, può restare subordinato a leggi generali, e queste leggi possono servire di guida all'azione"? ...

È fondamentale che la dottrina non diventi mai un "dogma", ma venga sempre applicata da menti critiche ed elastiche allo stesso tempo, secondo delle matrici che, pur aderendo a delle regole fondamentali, lascino spazio a una analisi asettica della situazione in atto, consentendo contestualmente di applicare i correttivi idonei alla situazione particolare. Solo seguendo questa strada sarà possibile non lanciare un missile su un aeromobile neutrale, solo perché il lancio è la reazione prevista da una matrice di identificazione preformattata, studiata a tavolino a migliaia di chilometri dalla scena d'azione.

Conclusioni

A chi si chiedesse come mai le Forze Armate statunitensi siano state quelle più coinvolte in episodi di "fuoco amico" negli ultimi 40 anni, dare una risposta sarebbe sin troppo facile, dal momento che queste sono state impegnate in quasi tutti i conflitti che nel frattempo sono stati combattuti sul pianeta⁶. ■

¹ Non a caso, gli anglosassoni chiamano tali incidenti "fratricide" (letteralmente "fratricidio") quasi a voler sottolineare la continuità con il primo episodio cruento che la letteratura umana ricorda, l'omicidio di Abele da parte di Caino.

² L'abitudine si diffuse molto rapidamente, ed azzurro fu il colore adottato dai Savoia; d'onde, l'origine della sciarpa che gli ufficiali delle Forze Armate italiane indossano con l'Alta Uniforme.

³ Decollo su allarme.

⁴ Letteralmente "consapevolezza della situazione"; si intende con tale dicitura l'insieme delle informazioni, ottenute dai diversi sensori, in grado di fornire il quadro della situazione tattica.

⁵ Il riconoscimento ottico di aeromobili lenti da parte di jet è di per sé complicato a causa della velocità relativa che rimane comunque piuttosto elevata; l'inchiesta accertò inoltre che: gli "UH-60" avevano un nuovo "camouflage" molto simile a quello degli aeromobili iracheni; inoltre, i serbatoi supplementari installati sotto le finte semi-ali furono scambiate per le razziere montate nella stessa posizione sui "MI-24". Oltre a questo aspetto si deve anche considerare la "latitanza" del E-3B in volo che non solo non fu in grado di fornire l'identificazione degli elicotteri, ma non intervenne neanche per veto ad interrompere l'intercettazione. Risulta inoltre che il Comandante dell'AWACS in questione avesse all'attivo una sola missione nei 3 mesi precedenti all'incidente e pertanto non in possesso della "combat readiness" (prontezza al combattimento). Da ultimo, ma non meno rilevante, i piloti degli "UH-60" avevano inserito codici IFF di missione errati, e rispondevano in maniera intermittente alla interrogazione in modo IV effettuata dagli "F-15" (non risulta però che siano stati interrogati in tale modo dall'AWACS).

⁶ Un'analisi superficiale delle statistiche, porterebbe a pensare che le Forze Armate statunitensi siano state vittime colpevoli degli episodi di "blue on blue" per responsabilità insite nella loro stessa organizzazione. Raffrontando però la percentuale degli incidenti al numero delle azioni condotte, ci si rende conto che, fatta salva la drammaticità degli eventi, si tratta di ben poca cosa. Bisogna inoltre aggiungere che praticamente nulla all'argomento è trapelato a proposito di un altro conflitto combattuto nel periodo della guerra fredda, quello dell'Afghanistan. Da quel teatro infatti le informazioni arrivavano con il contagocce, ed è comunque ragionevole che anche in quell'occasione non siano mancati episodi di "orange on orange".

BIBLIOGRAFIA

ROCCA GIANNI, *I disperati*, Milano, Ed. Arnoldo Mondadori, 1991.
TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*, (libro VII), Milano, Ed. Mondadori.

TOWNSHEND BICKERS RICHARD, *Friendly Fire*, Londra, Ed. Leo Cooper, 1994.

AA.VV., *Jane's Defence Weekly*, 1994.

Il modo migliore per non incappare nel "fuoco amico" è proprio quello di sapere istante per istante, dove, come, e cosa sta facendo o farà il tuo amico; per fare ciò, è bene ribadirlo ancora una volta, più che i mezzi sono indispensabili le procedure, ed è indispensabile che queste procedure siano continuamente verificate e riviste alla luce delle innovazioni di qualsiasi ordine e livello, che sempre più frequentemente interessano le operazioni.